

**Giovanni Russo, Bande Musicali Calabresi**, Centro Studi Polistenesi-Storico Complesso Bandistico «Città di Polistena», Polistena 2010, pp. 574.

Anche se i tempi sono profondamente mutati, la banda musicale conserva tuttoggi un suo fascino particolare. Non si rileva, infatti, una manifestazione pubblica di un certo rilievo, dalla quale siano assenti le sue scintillanti e gioiose prestazioni. Ma essa, è pur vero, si offre anche nelle situazioni poco liete e le note meste che emana recano sia conforto che solennità ad eventi celebrativi. In sostanza, è sempre in stretta simbiosi con la vita dell'uomo.

La banda è stata vista in ogni tempo come la rappresentanza più tipica di ogni centro urbano di un certo rispetto ed è perciò che sin dal primo ottocento, lasciando stare similari formazioni precedenti, vere e proprie fanfare piuttosto che bande, la sua istituzione è attecchita col favore delle popolazioni e quasi sempre è stata ben vista dalle singole amministrazioni comunali. È successo varie volte che in un paese siano nate addirittura due o più bande. Tipiche le bande bianche e rosse, che si appoggiavano alle compagini politiche di sinistra o di destra.

Tante regioni in Italia, ma soprattutto l'Abruzzo e la Puglia, menano notevole vanto di aver dato vita a numerose bande, molte delle quali hanno acquistato una grande nomèa e sono state lungamente richieste da piazze meridionali e di varie altre parti. Ma in questa corsa anche la Calabria non è stata da meno e, pur se in tono minore, le sue popolazioni si sono date da fare per avviare complessi di un discreto impegno. Ne ha contate ben 300 Giovanni Russo, che nella sua ponderosa opera di ben 574 pagine delinea vita, morte e miracoli, come suol dirsi, di complessi che hanno girato in lungo e in largo soprattutto nella regione, talvolta con la bacchetta di valenti direttori.

Giovanni Russo è uno studioso da tempo impegnato nella ricerca dei trascorsi storici della Calabria, ma è anche un appassionato di musica. Originatosi in una famiglia, che vanta vari esponenti del ramo sia come maestri che come musicanti, alla lunga non poteva non occuparsene, per cui il nuovo parto può essere ben a ragione considerato il raggiungimento di un fondamentale livello.

Nella pubblicazione, che sicuramente avrà richiesto molti anni di gestazione, Russo riporta di peso puntigliosamente tutto ciò che ha potuto scandagliare in materia. Ha fatto tesoro di quanto riportato da precedenti studi e, quindi, dalla stampa periodica, non sempre facilmente reperibile come pure da pubblicazioni monografiche, che, intrattenendosi sul passato delle singole comunità, non hanno ignorato l'argomento. Ma l'impegno più oneroso e più fortunato è stato quello espresso presso gli archivi di stato, nei quali ha raccolto di tutto, ma soprattutto i "*figurini*" proposti per ogni formazione

all'autorità competente all'atto della richiesta di fondazione. Sono dei disegni che, pur nella loro semplicità, risaltano in una policroma visione. Peraltro, fanno il paio con essi le numerose immagini delle bande schierate in formazione e le foto di tanti maestri, frutto tutto di una ricerca capillare e rivolta nelle direzioni più varie. Nell'opera odierna, in buona sostanza, rivive il passato delle nostre popolazioni scandito dal suono della banda.

Il lavoro dello studioso polistenesi, dato il tema, è di facile approccio e tutti possono accostarsi, sia l'appassionato di musica che lo studioso e tutti hanno l'opportunità di trarre proficui spunti. La sua fatica, che presenta i paesi disposti alfabeticamente, si distingue infatti per ordine e semplicità. Ad ogni singola indispensabile trattazione, fa seguito la relativa sfilza di documenti in data progressiva, che la stessa d'altronde comprovano. Ciò permette al lettore di avere una chiara visione dell'attività di ogni singola banda e lo invita, se vuole, ad intraprendere a sua volta ulteriori ricerche.

**Rocco Liberti**